



Rassegna Stampa 19 novembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

FORMAZIONE

IN ARRIVO PIOGGIA DI FINANZIAMENTI

SPESE IN AUMENTO

Sono consistenti e non tutte le famiglie italiane possono permettersi di mantenere un figlio agli studi universitari

IL BUDGET

Per questo anno accademico ammontano a 880 milioni di euro. Per il Tacco d'Italia c'è stato un notevole incremento di risorse

Università, fondi record alla Puglia

Quasi 68 milioni per le borse di studio. Il ministro Bernini: conoscenza più inclusiva

GIANPAOLO BALSAMO

● Università, quanto mi costi. Oltre alle spese legate all'immatricolazione all'università, i futuri studenti devono considerare una serie di costi relativi alla vita accademica, dalle tasse universitarie, al contributo per il test d'ingresso, gli affitti per gli studenti fuori sede, fino al costo dei manuali. Purtroppo, però, non è raro imbattersi in famiglie che non riescono a sostenere le spese richieste per la formazione di uno o più figli. Le spese universitarie sono consistenti e non tutte le famiglie italiane possono permettersi di mantenere un figlio all'università. Tuttavia il diritto allo studio è un diritto sancito dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani Onu.

Ogni regione, per sostenere economicamente gli studenti, mette a disposizione borse di studio universitarie, per matricole e per gli studenti iscritti agli anni successivi al primo anno, assegnabili in base al reddito o al merito.

Come è noto, per partecipare al bando di concorso e richiedere i benefici universitari, è necessario possedere una certificazione Isee (Indicatore situazione economica equivalente) che può essere richiesta con largo anticipo al Caf.

Per questo anno accademico, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato il riparto record delle risorse destinato al finanziamento delle borse di studio per gli studenti universitari che, per tutte le regioni italiane, ammontano a 880 milioni di euro.

Per quanto riguarda la Puglia, i finanziamenti passano dai 22,3 milioni di euro dello scorso anno a 45,4 milioni per il 2024/2025. Un incremento di ben 23 milioni di euro.

A questo stanziamento vanno aggiunti ulteriori 22,5 milioni di euro derivanti dai fondi del Pnrr, anche questi in aumento rispetto ai 22,1 milioni dell'anno accademico pre-

cedente.

Lo stanziamento totale per la Regione ammonta quindi a 67,9 milioni, a cui si aggiungono le risorse di competenza regionale.

«Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha messo in campo ogni strumento per aumentare i fondi a disposizione e continuerà a collaborare con le Regioni per garantire una distribuzione efficiente a vantaggio degli studenti, che devono poter beneficiare di un sostegno adeguato in tempi rapidi», ha commentato soddisfatto il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini.

«L'obiettivo - prosegue l'esponente dell'Esecutivo di Governo - è quello di rendere il sistema delle borse di studio sempre più inclusivo, contribuendo a sostenere il percorso di formazione e crescita personale dei nostri ragazzi e permettergli di continuare a studiare nel nostro Paese. Una grande occasione per le istituzioni accademiche che vanno potenziate e ascoltate».

La misura, che è stata annunciata nei giorni scorsi, prevede l'utilizzo del Fondo integrativo statale per un valore pari a 593 milioni di euro, registrando un significativo aumento rispetto ai 307 milioni stanziati per l'anno precedente.

Le Regioni beneficeranno anche dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, aumentati per l'anno accademico in corso a 288 milioni di euro.

L'incremento delle risorse segna un passo decisivo verso il rafforzamento del diritto allo studio, con l'obiettivo di garantire un accesso più equo all'istruzione universitaria su tutto il territorio nazionale. Il riparto approvato rappresenta il risultato di una stretta collaborazione tra il Ministero e le Regioni, che hanno lavorato congiuntamente per identificare le aree prioritarie di intervento e distribuire le risorse in modo strategico tenendo conto delle specifiche esigenze territoriali.



L'ATENEO DI BARI il ministro Anna Maria Bernini





La facoltà di Medicina festeggia 25 anni di attività

E la Regione annuncia i nuovi investimenti sul Policlinico

● Foggia ha celebrato il 25° Anniversario della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Foggia alla presenza del Vicepresidente e Assessore alla Sanità della Regione Puglia, Raffaele Piemontese. Nel corso della cerimonia sono stati ripercorsi i momenti



Alcuni ospiti della manifestazione

salienti dei 25 anni di attività della Facoltà, che ha visto crescere, anno dopo anno, un'intera generazione di medici, ricercatori e professionisti del settore sanitario.

“La Facoltà è diventata un punto di riferimento non solo per l'alta formazione, ma anche per la ricerca e per la

qualità dei servizi sanitari offerti, sia attraverso la collaborazione con le strutture ospedaliere del territorio, sia tramite le numerose iniziative internazionali che coinvolgono docenti e studenti”, ha dichiarato il Rettore Lo Muzio.

“Il 25° anniversario della Facoltà di Medicina Chirurgia dell'Università di Foggia è un traguardo che celebra non solo la qualità formativa di un'istituzione accademica, ma anche il suo ruolo centrale nel rafforzare il sistema sanitario pugliese e nazionale, e di contribuire alla crescita e alla capacità attrattiva di una grande città come Foggia”, ha detto il Vicepresidente della Regione Puglia, Raffaele Piemontese, ricordando con orgoglio gli investimenti sostenuti da finanziamenti

per complessivi 45 milioni di euro dal bilancio autonomo regionale, sulle scuole di specializzazione medica a Bari e a Foggia che “hanno portato la Facoltà di Medicina foggiana ad avere 37 scuole,

lo stesso numero dell'Università di Bari, e ad attrarre tante giovani donne e uomini da ogni parte d'Italia. Un ciclo di investimenti che ha riguardato infrastrutture, dotazioni tecnologiche e capitale umano e che si è appena qualificato — ha proseguito Piemontese — con gli oltre 10 milioni di euro destinati alla cardiocirurgia e che proseguirà con l'imminente cantiere da circa 70



EX RETTORI Muscio, Volpe e Ricci

milioni di euro sul nuovo Monoblocco, con la torre dei laboratori e con un Auditorium che consentirà di ospitare convegni nazionali e internazionali, sui cui investiremo 7 milioni di euro”.



FOGGIA I relatori alla cerimonia per i 25 anni della facoltà di Medicina dell'Università foggiana

Le gallerie di Mattinata chiusure per ben cinque mesi

Lavori in corso, riapriranno il 21 aprile 2025

● **MATTINATA.** Da ieri e fino alle 16 di lunedì 21 aprile 2025, sarà interdetto al traffico il tratto della cosiddetta Variante di Mattinata, la SS 688, che comprende le gallerie San Benedetto, Papone, Sperlonga e Palombari A determinare la chiusura sono i lavori di efficientamento energetico dell'impianto di illuminazione della galleria Palombari. L'ordinanza è stata firmata il 13 novembre scorso dal responsabile della Struttura Territoriale Puglia Vincenzo Marzi. Anas ha programmato, infatti, l'intervento di sostituzione dei corpi illuminanti. Il traffico sarà deviato, con indicazioni in loco, lungo la Garganica e la viabilità provinciale SP53. I tempi di percorrenza si allungano di circa 15 minuti. Il programma degli interventi, che rientra in un ampio corpo di lavori attivato da Anas per le gallerie del territorio, prevede lo smontaggio dei corpi illuminanti esistenti e il montaggio di punti luce Led a risparmio energetico con l'installazione di una nuova canalina per i collegamenti e la sostituzione del quadro elettrico.



Una delle gallerie a Mattinata

«Dall'It-Wallet a PagoPa, il digitale riorienta i piani del Poligrafico»

La controllata del Mef

L'ad Soro: passaporto digitale anti-contraffazione e progetti con l'uso dell'AI

Carmine Fotina

«L'altra faccia della digitalizzazione, per aziende e pubbliche amministrazioni cresciute con la forza di asset fisici, è adeguare rapidamente le linee di business. Ed è quello che sta accadendo in casa nostra, siamo in piena transizione» dice Francesco Soro, amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, anticipando al Sole 24 Ore l'evoluzione dei principali progetti in corso dall'IT-Wallet (il portafoglio digitale), all'acquisizione di PagoPa insieme a Poste, alla dematerializzazione dei documenti della Pa. «Sul portafoglio digitale lavoriamo insieme al Dipartimento per la transizione digitale e a PagoPa. Come sancito dal decreto Pnrr quater, siamo il "gateway" per rendere disponibile a chi gestirà i vari wallet (pubblico e privati, nazionali e in futuro europei) l'autenticità delle attestazioni elettroniche di identità. Pur se ancora non siamo davanti al vero e proprio IT-Wallet, il servizio - che è già usato da più di 100.000 utenti e dal 4 dicembre sarà aperto a tutti i cittadini - consente di avere sullo smartphone tessera sanitaria, Carta della disabilità europea e patente, che è valida nell'ipotesi si

venga fermati a un posto di blocco». Il vero IT-Wallet, con accesso per tutti, e anche per gli usi online, ci sarà nel 2025. «Con il sottosegretario Butti - prosegue Soro - siamo già in fase avanzata per lo sbarco di nuovi attributi, compresi i titoli di studio». L'app IO sarà il "canale"; la carta d'identità elettronica in via preferenziale per i servizi a più elevato standard di sicurezza e lo Spid per una parte di quelli privati saranno le "chiavi di accesso".

Proprio la carta d'identità elettronica fisica è l'esempio di un asset, gestito dalla controllata del ministero dell'Economia, che ora è in piena transizione digitale. «Vinceranno di conseguenza anche i nostri ricavi, che potranno prevedere ad esempio delle fees sui vari accessi all'IT-Wallet» dice Soro, prudente come da rito sulle voci che periodicamente tornano su una possibile privatizzazione: «Sono decisioni di esclusiva competenza dell'azionista. Noi dobbiamo concentrarci sulle iniziative per riorientare l'attività futura». Il passaggio verso il digitale, aggiunge il manager arrivato al Poligrafico nel maggio 2023, «riguarda del resto anche le altre nostre aree di business». Il primo riferimento è alla "moneta" e quindi all'opzione conferita dal Dl Pnrr quater per acquisire il 51% di PagoPa, mentre Poste rileverà

la restante quota. «Sono in corso le valutazioni economico-finanziarie dell'advisor incaricato dal ministero dell'Economia». Poi la "carta", e qui lo stesso decreto assegna al Poligrafico il compito di fornire supporto tecnico-operativo alle Pa per progetti di dematerializzazione e digitalizzazione documentale. La prima operazione riguarda le cartelle cliniche della Regione Calabria che punta al reimpiego di circa mille lavoratori dell'azienda Abramo Customer Care. «Stiamo andando velocemente, per il momento con Tim e Poste che, a valle della manifestazione di interesse, sono i soggetti risultati in possesso degli specifici requisiti normativi». Anche alcune novità legislative, ad esempio sui bolli farmaceutici e sulle inserzioni in Gazzetta Ufficiale, stanno contribuendo a un'erosione della componente "fisica" dei ricavi e spingono a un riequilibrio. «Lo stiamo facendo anche sull'anticontraffazione, che oggi è il 20% del nostro fatturato. In quest'area abbiamo lanciato il passaporto digitale di prodotto, Pass-IT, che coniuga tracciabilità mediante blockchain e informazioni di marketing con l'intelligenza artificiale». Nuovi fronti, secondo l'ad, si stanno aprendo poi «con il ruolo di soggetto attuatore che ci è stato assegnato per una serie di progetti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e con l'intelligenza artificiale per la semplificazione normativa, da impiegare insieme al ministero della Giustizia e al Dagl di Palazzo Chigi sfruttando le banche dati della Gazzetta Ufficiale e di Normattiva».



FRANCESCO SORO
Amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Gabriele Buia. Il presidente dell'Unione parmense degli industriali e delegato di Confindustria per il piano: creare società veicolo con l'apporto di industria, costruzioni e immobiliare

«Piano casa, garanzia pubblica per raccogliere capitali privati»

Giuseppe Latour

Nascita di società veicolo a livello locale, composte con l'apporto di industrie, imprese di costruzioni, società immobiliari, Sgr, operatori professionali in genere che raccolgano capitale sul mercato, grazie all'apporto di garanzie pubbliche, per realizzare housing sociale dedicato in particolare ai lavoratori a basso reddito e agli studentati. Con un circolo virtuoso in cui partano i progetti dal basso mettendo in moto il risparmio privato, senza abusare di risorse pubbliche, sempre più scarse. È questa una delle proposte di Confindustria, illustrata nei dettagli da Gabriele Buia, presidente dell'Unione

parmense degli industriali e delegato di Confindustria per il Piano casa.

Da dove nasce questa idea?

Finanziare l'housing sociale è possibile in due modi: con fondi pubblici o con fondi pazienti che possano permettersi di investire con redditività bassa. Sono strade difficili. Ecco perché abbiamo pensato a un'alternativa: un sistema che coinvolga il risparmio privato, massimizzando l'uso di risorse pubbliche.

In che modo?

Il cuore di questo meccanismo è la garanzia pubblica, e chiediamo che venga inserita nella manovra. Se oggi lo Stato investe 100 milioni nell'housing sociale, ha un certo impatto, se invece li mette a garanzia di una raccolta, può raggiungere un risultato nettamente più ampio.

Come funziona la vostra proposta?

Solo per iniziative legate ad housing sociale e studentati ci potrà essere la garanzia dello Stato sulla raccolta privata di finanziamenti. Concretamente, il risparmiatore privato potrà comprare obbligazioni garantite collegate a questi progetti. Le operazioni realizzate sui diversi territori verranno cartolarizzate, creando società veicolo.

Chi parteciperà a queste società?

Imprese di costruzioni, Sgr, società immobiliari. Ci sono poi le industrie, che potranno manifestare interesse per determinate operazioni a livello locale. Potranno avere un ruolo nelle società oppure finanziare la realizzazione di immobili, comprando le obbligazioni. E queste operazioni, ovviamente,

dovranno essere autorizzate dai Comuni, tenendo presente che sarà necessario anche affrontare le questioni urbanistiche.

Che tipo di interventi immagina?

Penso alla realizzazione di immobili da zero, ma anche alla riqualificazione di immobili esistenti, oggi patrimonio dello Stato e degli enti locali purché abbiano parametri compatibili con l'housing sociale e gli studentati: gli affitti dovranno essere sostenibili e non superare il 25-30% degli stipendi netti. Su questo, allora, vorremmo coinvolgere anche enti e società pubbliche, che possano mettere a disposizione i loro beni in modo gratuito e riprenderli ristrutturati dopo un certo numero di anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese in campo. Emanuele Orsini ha presentato sabato il progetto di Confindustria per la realizzazione di abitazioni sostenibili ai lavoratori

Orsini: «Progetto urgente, bisogna fare squadra»

Confindustria

Asse pubblico-privato per attivare capitali pazienti, rimuovere nodi burocratici

Nicoletta Picchio

Un grande piano di politica economica, articolato in sei punti, per rilanciare lo sviluppo del paese e superare da una parte il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, dall'altra quella "trappola della mobilità" che soffoca la nostra economia, impedendo di abbattere la disoccupazione strutturale.

È l'obiettivo del Piano di Confindustria per realizzare abitazioni a costi sostenibili per i lavoratori, una priorità nell'agenda del presidente, Emanuele Orsini, che l'ha lanciato già dall'inizio del suo mandato. Il progetto è pronto: ha come obiettivo quello di coinvolgere soggetti pubblici e privati per mettere in campo gli strumenti finanziari necessari ad attivare capitali pazienti, rimuovere gli ostacoli di natura urbanistica e amministrativa per la costruzione e riqualificazione di nuovi edifici oltre a introdurre specifiche misure fiscali.

Per realizzarlo Confindustria sollecita un tavolo di confronto allargato, che metta insieme le imprese, il governo, l'Anci, la Conferenza delle Regioni, l'Agenzia del Demanio, oltre a Cdp, InviMIT e le società partecipate pubbliche proprietarie di immobili e aree utilizzabili.

Il presupposto da cui si parte è il forte disallineamento, in numerose aree del territorio, tra i costi di affitto o di acquisto delle abitazioni e il livello di produttività del lavoro e dunque dei salari medi. Un freno alla mobilità territoriale, che è un processo fondamentale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. «Le nostre imprese registrano ormai da tempo un record nella carenza di personale, è difficile da reperire quasi il 50% dei profili ricercati», commenta il presidente Orsini, nel comunicato diffuso ieri. Per Orsini il piano è un'urgenza e occorre fare squadra.

«Abbiamo un'enorme problema di lavoratori che non riusciamo ad assumere perché mancano abitazioni a canoni compatibili con gli stipendi. È prioritario quindi – continua il presidente di Confindustria – creare le condizioni affinché le classi più fragili della nostra società possano avere accesso ad abitazioni di qualità ad un prezzo sostenibile. Non si tratta solo di una misura sociale, è anche e soprattutto un grande piano di politica economica per accelerare lo sviluppo del paese. Di qui nasce il

nostro progetto, un piano essenziale per garantire la mobilità territoriale e l'inclusione lavorativa».

Adesso «occorre fare squadra. Per questo Confindustria ha indicato la necessità di prevedere, già nella manovra in discussione, misure di garanzia per l'accesso al credito, anche attraverso Sace, sia per favorire l'investimento dei risparmiatori in iniziative finalizzate a offrire alloggi ai lavoratori a un canone sostenibile», commenta Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per Credito, Finanza e Fisco. «Il Piano di Confindustria è di straordinaria importanza per la competitività del sistema produttivo italiano».

Il Piano di Confindustria si articola in sei punti:

1 individuare e rimuovere gli ostacoli di natura urbanistica e amministrativa che frenano la costruzione e riqualificazione di nuovi edifici (tra cui procedure flessibili speciali per le varianti urbanistiche e i cambi di destinazione d'uso, la riduzione degli oneri di urbanizzazione);

2 stimolare soggetti pubblici affinché mettano a disposizione aree disponibili in zone urbanizzate, sia immobili sfitti;

3 introdurre strumenti di garanzia per favorire investimenti di sviluppatori immobiliari, imprese di costruzione, fondi immobiliari, risparmiatori;

4 attrarre risorse di investitori istituzionali, quali fondi pensione, casse di previdenza, banche eccetera, valorizzando l'esperienza di InviMIT e Cdp Real Assets;

5 introdurre specifiche misure fiscali (tra cui riduzioni Imu per le imprese che realizzano alloggi per i lavoratori, detassazione integrale dei rendimenti per risparmiatori e investitori), oltre alla detassazione delle somme erogate dai datori di lavoro ai dipendenti già prevista nel disegno di legge di Bilancio e che potrà essere rafforzata estendendola ai lavoratori stagionali;

6 rafforzare le misure a tutela della proprietà privata.

Lo sguardo va anche all'Europa: «la nostra attenzione è puntata sul Piano europeo per alloggi a prezzi sostenibili annunciato dalla Commissione Ue – ha sottolineato ancora Camilli – che, grazie alla creazione di una piattaforma di finanziamento presso la Bei e al raddoppio dei fondi di coesione dedicati all'edilizia abitativa, è determinante per imprimere una forte accelerazione al Piano di Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, agevolabili anche i cantieri temporanei

Aiuti alle imprese

I richiedenti devono indicare la propria sede legale come ubicazione dei progetti

L'autoproduzione di energia può essere dimensionata anche su fabbisogni futuri

Roberto Lenzi

Transizione 5.0, sono ammissibili all'agevolazione i beni destinati a cantieri temporanei o a siti esterni all'impresa. Per non incorrere in revoche determinate dallo spostamento dei beni, il richiedente deve indicare la sede legale come ubicazione dell'investimento. L'autoproduzione di energia può essere parametrata anche sui fabbisogni energetici futuri. I moduli fotovoltaici devono avere una serie di certificazioni territoriali o di qualità per essere ammissibili. Anche questo emerge dalle nuove FAQ pubblicate sul sito del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Mentre nella manovra i

parlamentari puntano a modifiche sui tempi (si veda a pagina 14).

Beni su cantieri

In caso di progetti di innovazione che prevedono beni destinati a cantieri temporanei o siti esterni alla sede dell'impresa come pale gommate, piattaforme aeree, mezzi per lo spurgo e sistemi di movimentazione portuale, l'impresa può indicare l'ubicazione della propria sede legale nel contesto dell'inoltro delle comunicazioni.

Il chiarimento si è reso indispensabile considerando che non può essere cambiata la sede del progetto, pena la revoca del contributo. Questa scelta risponde all'esigenza di gestire beni che, per loro natura operativa, sono usati in luoghi variabili e non stabili, facilitando così la conformità ai requisiti di comunicazione senza specificare ogni volta un sito temporaneo.

Autoproduzione di energia

La normativa prevede che l'impresa possa chiedere incentivi per realizzare impianti di autoproduzione di energia elettrica che arrivano fino al 105% del fabbisogno energetico.

La nuova FAQ specifica che, per determinare il dimensionamento

degli impianti di autoproduzione, il fabbisogno può essere normalizzato considerando anche condizioni future e variabili specifiche. Questa normalizzazione consente di adattare i calcoli dei consumi energetici basandosi sui consumi dell'anno precedente al progetto e includendo previsioni giustificate e documentate, come espansioni produttive, cambiamenti climatici o modifiche nei turni di lavoro.

L'obiettivo è ottenere un dimensionamento più preciso degli impianti, allineato alle esigenze future dell'azienda, in conformità con i requisiti normativi.

Obbligo di certificazione

In attesa della creazione del Registro delle tecnologie per il fotovoltaico da parte dell'Enea, la circolare operativa Transizione 5.0 stabilisce che i moduli fotovoltaici debbano rispettare specifici requisiti tecnici e territoriali per accedere alle agevolazioni. Per questo, secondo le

FAQ, i moduli, oltre a essere conformi alle norme tecniche e obbligati a garantire le prestazioni minime per le tre categorie indicate nel Registro (a, b, c), devono avere anche opportune certificazioni.

Devono disporre di un attestato di controllo del processo produttivo (*Factory inspection attestation*) per certificare che il prodotto sia realizzato nell'UE e devono possedere le certificazioni Iso 9001, Iso 45001 e Iso 14001 rilasciate al produttore per il sito produttivo. In assenza del Registro, le imprese possono certificare il possesso dei requisiti Iso o di certificazioni aziendali equipollenti, accompagnate da una dichiarazione del produttore che ne attesti la conformità.

L'attestazione da produrre al momento del completamento del progetto di innovazione dovrà assicurare il rispetto dei requisiti tecnici e territoriali previsti dalla normativa e contenere una dichiarazione del produttore dei moduli fotovoltaici che attesti la sostanziale conformità dell'impresa con i requisiti qualitativi sottostanti al rilascio delle certificazioni Iso. Il Gse potrà effettuare verifiche sulla validità dell'attestazione per confermarne la conformità normativa.

Per poter accedere ai contributi in palio i moduli fotovoltaici devono essere provvisti di certificazioni ad hoc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Natale, domanda con codice di coniuge e figli

Rapporti di lavoro

Richiesta introdotta nella versione finale del Dl 167/2024

La prescrizione vale anche per il convivente. Da chiarire il caso delle coppie di fatto

Giuseppe Maccarone

La domanda/dichiarazione che il lavoratore dipendente presenta al proprio datore di lavoro per ottenere il bonus di Natale da 100 euro deve contenere il codice fiscale del coniuge o del convivente e dei figli.

Lo prevede il Dl 167/24 diffuso in questi giorni con cui, tra l'altro, sono state apportate delle modifiche alle modalità di corresponsione del bonus previste dal Dl 113/24 (legge 143/2024). Nella prima bozza di decreto correttivo, l'obbligo di indicazione del codice fiscale del coniuge e dei figli era scomparso e nella relazione illustrativa del provvedimento (ufficiosa) si leggeva: «altresì, con una modifica del comma 4, al fine dell'erogazione dell'indennità, si semplifica il contenuto della richiesta del lavoratore beneficiario».

Nella versione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale numero 267 del 14 novembre scorso i codici fiscali del coniuge e dei figli sono ricomparsi ed è stato aggiunto anche il convivente. Nella nuova relazione ufficiale si legge: «altresì, con una modifica del comma 4, si allinea il

contenuto della richiesta del lavoratore alla platea dei beneficiari, come rimodulata».

Evidentemente qualcosa ha indotto l'estensore dell'emendamento a cambiare idea all'ultimo momento.

Comunque, allo stato attuale delle cose, le condizioni che devono essere rispettate per avere l'indennità sono:

- possedere un reddito non superiore a 28mila euro;
- avere un figlio fiscalmente a carico;
- il reddito deve produrre un'imposta superiore alla detrazione per i redditi di lavoro dipendente riconosciuta (cosiddetta capienza di imposta).

Resta l'obbligo per il lavoratore di richiedere il bonus presentando una domanda/dichiarazione su cui, come già accennato, il richiedente deve indicare il codice fiscale del coniuge, se sposato; del convivente, se unito civilmente ovvero se la convi-

venza è stata dichiarata all'anagrafe e risulta dallo stato di famiglia; in ogni caso va inserito quello del figlio fiscalmente a carico.

Nella nuova formulazione, dunque, tra le condizioni, non risulta più quella del coniuge fiscalmente a carico: basta un figlio. Comparire, tuttavia, una limitazione; vale a dire che il lavoratore, pur in presenza dei requisiti, perde il diritto al bonus se il coniuge, non legalmente ed effettivamente separato, o il convivente sia beneficiario della stessa indennità.

Per identificare chi è il convivente, nel senso voluto dalla norma, la relazione al provvedimento afferma che si intendono i conviventi di fatto (ex articolo 1, commi 36 e 37, della legge 76/2016). Si tratta di due persone maggiorenti, unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile, il cui status sia regolarmente dichiarato all'anagrafe e risulti dallo stato di famiglia.

Si consideri l'esempio di due lavoratori dipendenti che convivono, ma non hanno denunciato il loro rapporto all'anagrafe. Entrambi hanno un figlio fiscalmente a carico e un reddito inferiore a 28mila euro. La condizione della capienza di imposta è soddisfatta per ambedue i lavoratori. I due soggetti risultano beneficiari del bonus di Natale. Si ritiene, salvo diverso avviso dell'agenzia delle Entrate, che trattandosi di una coppia di fatto, nessuno perda il beneficio e che nella domanda/dichiarazione, gli stessi non debbano indicare il codice fiscale della persona con cui convivono.

IN GAZZETTA

L'intervento

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale 267 dello scorso 14 novembre sono state apportate delle modifiche alla domanda necessaria per la corresponsione del Bonus Natale previsto dal Dl 113/24

Le principali condizioni

Il bonus può essere richiesto dal lavoratore solo con un reddito non superiore a 28mila euro che abbia un figlio fiscalmente a carico